

## **Consiglio Provinciale di Reggio Emilia, seduta del 7 dicembre 2023**

**Intervento di Marco Signori, consigliere-capogruppo di Provincia Progressista, per il punto 1 all'ordine del giorno "Documento unico di programmazione (D.U.P.) 2024-2026: adozione", di cui espressamente si richiede l'inserimento o l'allegazione a verbale**

Ringraziamo la dottoressa Del Rio per l'esposizione effettuata, come di consueto molto puntualmente.

Essendo il DUP tipicamente connotato dagli intendimenti programmatici dell'Amministrazione e quindi dell'attuale maggioranza vale, in premessa, la considerazione che regolarmente effettuiamo a riguardo degli atti e dei documenti di bilancio, dei quali peraltro il DUP costituisce per propria natura una matrice fondamentale. La maggioranza fa da sé, non esiste una sede non diciamo di condivisione ma almeno di approfondimento preliminare e non s'intende istituirla benché le previsioni regolamentari lo consentano, parliamo delle commissioni, ergo chi fa da sé fa per tre con tanti cari auguri.

Poche parole quindi di commento generale al DUP. D'inquadramento, più che altro.

Per ciò che riguarda gli obiettivi strategici, in ordine ai fondi PNRR e al di là del loro impiego più o meno virtuoso, visto che oggi molto se ne parla dobbiamo sottolineare che il piano stesso andrebbe considerato rispetto agli interessi reali dell'Italia e degli Italiani. E qui il giudizio che formuliamo è complessivamente negativo. Solo un paio di rapidissime osservazioni a questo riguardo.

Detto piano, formulato sotto pretesto di finanziare principalmente la c.d. transizione ecologica e la c.d. transizione digitale, ha visto attribuire all'Italia, dei 723,8 miliardi del c.d. "Fondo per la ripresa" UE, laddove "ripresa" sarebbe da intendersi post pandemia, ben 191,5 miliardi di cui - attenzione - 68,9 a fondo perduto e 121,6, circa due terzi, a prestito. Ma in realtà l'Italia contribuisce per alimentare il fondo stesso con circa 42 miliardi, per cui il suo saldo netto è inferiore a 27.

Tutto il resto è a debito, come non bastasse quello ipetrotico già in essere, quindi nuovi anelli della catena che imprigiona il debitore ai suoi creditori. Un modo abbastanza evidente per trattenere l'Italia nella c.d. Unione europea a ogni costo. Uno Stato degno di questo nome, che batta la propria moneta, o non ha bisogno di prestiti stranieri, o quantomeno ne ha molto meno bisogno.

Si potrebbe citare il Giappone, che ha un debito pari a circa il 260% del PIL, ammesso che questo sia un parametro credibile di misurazione, la cui maggior parte è detenuta da cittadini giapponesi e da investitori nazionali. Questo riduce l'esposizione del paese alle oscillazioni dei mercati internazionali e alle speculazioni, rafforzando la fiducia dei creditori.

Va anche rimarcato che quasi tutti gli altri paesi UE hanno rifiutato la parte di finanziamento a prestito, incassando solo quella a fondo perduto e che, fra i pochi diversamente condottisi, l'Italia, guarda un po' sotto Draghi, è quella che dai fondi a debito ha attinto di gran lunga di più.

Al di là delle cifre comparativamente assai modeste destinate alla Provincia per interventi anche utili, riguardo alla canalizzazione nazionale delle risorse complessive del PNRR risaltano il 43% destinato alla c.d. transizione ecologica e il 29.1% destinato alla c.d. transizione digitale. La prima, oggetto di un bombardamento propagandistico a tappeto che, partendo da taluni dati di fatto reali, spaccia quello ambientale come il problema dei problemi con grave penalizzazione dei meno abbienti, proprietari di automobili e case, e per sicuro arricchimento di chi dell'ambiente ha fatto

un affare. La seconda, fortemente mirata alla realizzazione di forme di controllo sociale pervasivo di stampo orwelliano delle quali il famigerato "green pass", cosiddetto, è stato la prova generale. Entrambe si possono ascrivere all'isteria ideologica del c.d. WEF e di numerose altre agenzie mondialiste superstatuali, espressione di un ordine globale oligarchico e nemico di tutti i popoli.

Tornando ad aspetti più prossimi.

Circa l'assetto del territorio, per il quale si spendono eleganti formule di maniera, della Legge urbanistica regionale già abbiamo formulato il nostro giudizio nella seduta del 28 novembre scorso e possiamo solo riconfermarne gli effetti ominosi, che ovviamente comprendono anche le ricadute sul nostro territorio.

In quanto al c.d. "sviluppo sostenibile" confessiamo di avere ormai sviluppato un'acuta insofferenza per il lessico tambureggiante da regime che metodicamente accompagna con significanti come "sostenibile", "responsabile" e simili ogni accenno alle politiche ambientali. Questo mentre imperterritamente si continuano a sussidiare a suon di miliardi attività produttive dannose, non si mette mano al dissesto idrogeologico che costituisce una permanente emergenza italiana, si progettano grandi opere devastanti utili principalmente a chi le costruisce e si impermeabilizzano in progressione crescente nuove aree di un territorio che avrebbe invece bisogno di ristoro e semmai di rinaturalizzazione. Salvo poi brandire come un manganello il c.d. cambiamento climatico, una volta la siccità, una volta le alluvioni indifferentemente e chi più ne ha più ne metta, nella ripetizione di un mantra stucchevole, attribuendo a esso tutte le responsabilità di disastri spesso ampiamente prevedibili la cui responsabilità è innanzitutto di una pessima politica, e questo come tipica arma di distrazione di massa.

Riguardo ai trasporti già nella seduta del 28 novembre scorso esprimemmo la nostra totale, assoluta contrarietà al piano principale del trasporto pubblico locale articolandone le motivazioni e non ci torneremo sopra.

Procedendo nell'ordine stesso del documento, sulla maggiorazione all'IPT nella misura di un quinto, e relativa riconferma, già dichiarammo la nostra contrarietà nella seduta del 28 settembre scorso, sottolineando che avremmo quantomeno ritenuto opportuno allargare le categorie di utenti privati svantaggiati ai quali applicare la tariffa base. Ugualmente restiamo contrari all'incremento dell'imposta sulla RC auto.

Programma statistica e sistemi informativi: l'evidenziato "spostamento dell'infrastruttura informatica su cloud certificati" pone la questione, come in ogni altro caso analogo, dell'effettiva riservatezza garantita dai relativi server remoti, posto che ogni elemento gestivo attiene all'attività della pubblica amministrazione, e tanto più la questione si pone essendo detti server non sotto controllo pubblico ma di soggetti privati per lo più esteri. Il che suscita una insopprimibile riserva di fondo su un tal genere di riorganizzazione.

Notiamo, inter alia, la misera cifra di 60.000 euro/anno dedicata alla difesa del suolo, programma 901 - meno di quanto previsto al programma 1901 per la partecipazione alla fondazione E35 - e poco più di 100.000 euro/anno per aree protette, parchi naturali, protezione naturalistica e forestazione di cui al programma 905.

Non ci dilunghiamo oltre e non entriamo nel merito delle singole altre voci. Abbiamo semplicemente inteso affermare in termini politici alcuni concetti in ordine a elementi che riteniamo significativi del DUP.